

Lo studio L'agricoltura consuma il 90% dell'oro blu del pianeta

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

L'agricoltura incide per un terzo sulle emissioni di anidride carbonica ed è uno dei settori che spreca più risorse idriche al mondo. In questo quadro l'Italia è il primo Paese per la sostenibilità agricola, ma secondo uno studio della fondazione Barilla center for food & nutrition, solo lo 0,001 per cento d'acqua del globo può essere prelevata per uso umano, dunque quattro persone su dieci non ne dispongono a sufficienza e in occasione della Giornata mondiale dell'acqua del 22 marzo si avanzano possibili soluzioni, anche perché si tratta di una precondizione per tutte le ecosostenibilità e pure per la parità di genere contro lo sfruttamento della donna.

Oltre il 90 per cento dei consumi idrici individuali sono riconducibili all'agricoltura e alla produzione di cibo e se si adottassero diete sostenibili sarebbe possibile risparmiare oro blu. Come sottolinea Marta Antonelli, direttrice di ricerca della fondazione, «è molto più importante cambiare abitudini alimentari che ricordarsi di chiudere il rubinetto. Liberare acqua dall'agricoltura inoltre serve a portarla di più al settore domestico e a quello industriale».

Questo significa forse che non bisogna mangiare più carne, perché produrla è uno spreco? «Non necessariamente - chiarisce Antonelli -. L'ideale sarebbe consumarne tutti di meno, così che possa bastare quella degli allevamenti non intensivi». Secondo lo studio infatti servono 2.312 litri di acqua per produrre una porzione di carne rossa da 150 grammi, 477 litri per 150 grammi di formaggio, 130 litri per un panino da 100 grammi e 50 litri per un pomodoro. Insomma, la verdura incide di meno, anche se questo dipende dall'avanzamento tecnologico della nazione e in particolare per quanto riguarda la percentuale di acqua utilizzata attingendo da fonti rinnovabili si passa da dati molto bassi in Svezia o in Canada (rispettivamente 0,1 e 0,2 per cento) agli Emirati Arabi dove la percentuale schizza al 2208 per cento. L'Italia è messa piuttosto bene con solo il 6,7%, mentre è al trentesimo posto nella classifica delle importazioni di prodotti lavorati con l'oro blu, dimostrando una dipendenza da produzioni agricole provenienti da sistemi irrigui di altri Paesi. Lo studio calcola per l'esattezza che si importino 6mila millilitri cubi annui di questa acqua "virtuale".

Il rischio però è che proprio in Italia si abbandoni, come succede al Sud dove un terzo dei bambini è a rischio obesità, quella dieta mediterranea ricca di verdura, legumi e frutta: «Continuare ad adottarla e a diffonderla - spiega Antonelli - può aiutare a ridurre la nostra impronta idrica di più di 2mila litri d'acqua al giorno a persona, senza contare i benefici per la salute».

